

Nicola Novarini

ENRICO ROMANAZZI (1980-2016)

Il 17 giugno 2016, tristemente, ci lasciava il collega e amico Enrico Romanazzi, giovane naturalista ed erpetologo trevigiano, tra i più appassionati, apprezzati e competenti.

Da sempre affascinato dall'ambiente naturale, dagli animali e soprattutto da anfibi e rettili, animali tra i più trascurati, quando non decisamente avversati, dalla maggior parte delle persone, Enrico persegue con decisione la sua passione per la zoologia e la conservazione dell'ambiente. Si laurea in Scienze Naturali all'Università degli Studi di Padova nel 2005, con una tesi su "Il ruolo delle cave dismesse nella conservazione dell'erpetofauna planiziale in provincia di Treviso" e prosegue la sua formazione con un Master dell'Università di Roma "La Sapienza", diretto da Luigi Boitani, in "Conservazione della Biodiversità Animale: Aree protette e Reti ecologiche". Anche in questo caso il lavoro di tesi verterà sull'erpetofauna del suo amato Trevigiano, con la redazione di un "Piano d'Azione per gli Anfibi del Montello".

Già durante gli anni universitari inizia ad occuparsi di conservazione, sia degli habitat che di alcune specie faunistiche, contribuendo alla nascita di un gruppo locale di volontari dedicato alla salvaguardia degli anfibi in provincia di Treviso e in particolare ai salvataggi durante le migrazioni in alcuni punti chiave di attraversamento stradale, che in seguito diventerà l'associazione "S.O.S. Anfibi" di Crocetta del Montello, di cui era vicepresidente. Da allora non cessa di promuovere la causa della conservazione degli anfibi e dei loro habitat presso i cittadini, gli studenti, le imprese e le amministrazioni locali e si adopera, anche professionalmente, a collaborare con queste ultime nell'ambito di valutazioni ambientali, riqualificazione e gestione dell'ambiente naturale.

Autore di quasi una ventina di pubblicazioni scientifiche, è stato socio di diverse società scientifiche nazionali e internazionali: la Societas Herpetologica Italica, la Societas Europaea Herpetologica, la Società Trevigiana di Scienze Naturali e l'Associazione Faunisti Veneti, della quale dal 2010 è eletto nel Consiglio Direttivo.

Sempre nel 2010 inizia ad interessarsi di salamandre alpine, in particolare delle sottospecie delle Prealpi venete (*Salamandra atra aurorae* e *S. a. pasubiensis*), interesse che ben presto sfocerà in importanti collaborazioni con le università di Padova e Salisburgo (Austria) e con il MUSE di Trento, sia dal punto di vista scientifico (distribuzione, ecologia, genetica e filogeografia) che della loro conservazione e gestione, senza trascurare la divulgazione e la "promozione" di questi peculiari urodela, soprattutto verso gli abitanti locali. Con il MUSE collaborerà al Piano d'Azione per Salamandra di Aurora in Trentino, ma anche di altre importanti specie protette come il Tritone crestato italiano e l'Ululone dal ventre giallo, nonché alla stesura delle Linee guida provinciali per il monitoraggio dell'erpetofauna.

In Veneto, nonostante un "clima" generalmente meno favorevole alla protezione della natura, contribuisce a gettare le basi per la conservazione della Salamandra di Aurora sull'Altopiano dei Sette Comuni, coinvolgendo la popolazione locale e stimolando il dibattito e la consapevolezza dell'unicità di questo prezioso animale. È sua l'idea di riunire



ad Asiago, nel 2013, la Commissione Conservazione della società erpetologica italiana (SHI), per stimolare le amministrazioni locali e renderle consapevoli dell'importanza di questo anfibio ben oltre i confini dell'altopiano. Semi che continueranno certamente a germogliare nonostante la sua prematura scomparsa.

Altre collaborazioni di rilievo comprendono il Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il Museo di Storia Naturale di Venezia, nell'ambito di vari progetti tra cui l'"Atlante dei Ropaloceri del Veneto" e il foto-trappolaggio di mustelidi e piccoli carnivori nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Anche negli ultimi mesi, quando la malattia si era fatta più aggressiva e debilitante, Enrico ha continuato, con il suo incrollabile ottimismo, il suo impegno per la ricerca e la conservazione di anfibi e rettili, portando avanti un progetto di monitoraggio dell'erpetofauna dei Palù del Quartier del Piave per conto del comune di Sernaglia della Battaglia (oggi portato avanti da colleghi, amici e dalla sua compagna Paola), cercando di sviluppare nuove idee per l'associazione di Crocetta, partecipando a un corso intensivo sulle tecniche GIS e i database georeferenziati, promuovendo assiduamente tra i colleghi l'XI Congresso della Societas Herpetologica Italica, tenutosi al MUSE di Trento nel settembre del 2016 e del quale era membro del Comitato organizzatore.

Il Museo di Venezia oggi conserva nei suoi depositi una memoria tangibile dell'appassionato lavoro di Enrico, ovvero parte della sua collezione erpetologica (altri reperti sono conservati presso quello di Montebelluna). Una trentina circa di esemplari di anfibi e rettili per lo più del Trevigiano, quasi tutti da lui raccolti nel corso delle attività sul campo. Si tratta soprattutto di cosiddetti "roadkill" e di resti di predazione, cioè animali rinvenuti già morti, in linea con la sua filosofia di conservazione ma anche di vita, che lo spingeva a evitare il più possibile di infliggere sofferenze a tutte le specie animali (fino alla scelta del vegetarianismo e al forte interesse per un'agricoltura ecosostenibile). Tra i reperti spiccano un paio di esemplari di *Salamandra atra aurorae*, gli unici finora presenti nelle raccolte del MSNVE; questa piccola ma interessante collezione sarebbe certamente aumentata se il destino gli avesse lasciato il tempo di continuare nella sua appassionata attività. E qui al Museo Enrico lascia certamente un vuoto, come naturalista ma anche come persona e amico, tra i tanti colleghi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarlo, chi già come compagno di università chi successivamente come collaboratore, collega e "compagno di passioni".

Ciao Enrico, e grazie per tutto quello che hai fatto e hai lasciato a questo Veneto spesso poco attento al suo ambiente naturale, ma che – ne sono certo – continuerà a germogliare anche in tua assenza.

Indirizzo dell'autore:

Nicola Novarini - Museo di Storia Naturale, Santa Croce 1730, I-30135 Venezia, Italia;
nicola.novarini@fmevenezia.it